

Pubblicato su *Persona e Danno*

<https://cms.exsigma.com/dotAdmin/#/c/content/817abe80-9702-4364-ad40-a95ead934bc1>

URL Title:

[/articolo/basta-ipocrisie-e-strumentalizzazioni](#)

BASTA IPOCRISIE E STRUMENTALIZZAZIONI!

Gemma Brandi

Mario Iannucci

Psichiatri psicoanalisti

Esperti di Salute Mentale applicata al Diritto

SOMMARIO

Una donna, detenuta nel 'nido' del carcere di Rebibbia, uccide i suoi due piccoli figli. I media riportano che il Giudice richiederà probabilmente per la donna una perizia psichiatrica. Sempre sulla stampa si legge che la donna detenuta aveva manifestato diversi e preoccupanti segnali del suo disagio, registrati dal personale penitenziario. Il Ministro della Giustizia ha sospeso la Direttrice di Rebibbia e altri funzionari del carcere. Per questa decisione ha subito numerose e pesanti critiche. Nell'articolo ci si interroga sull'episodio, sulla entità del disagio psichico recluso e sulla diffusa ipocrisia con cui generalmente tali temi vengono trattati.

I fatti di cronaca delle ultime settimane, che hanno coinvolto persone psichicamente sofferenti al punto da commettere reati contro i propri figli, contro i propri curanti, contro sé stessi, in carcere e fuori del carcere, avrebbero dovuto indurre, secondo taluni, a un rispettoso silenzio e al rinvio di ogni decisione. Siccome però tali crimini intervengono come ultimi di una serie, tra omicidi e suicidi, che dovrebbe fare riflettere e agire di conseguenza, ben venga che sia messa fine a una mussitazione ipocrita e cinica a proposito della pericolosità - occasionale, temporanea, curabile, comunque da curare- del malato di mente affetto da patologie maggiori e spesso non compliant alle cure. Pericolosità che

produce una evidente concentrazione dei folli in carcere. Ne abbiamo parlato e scritto a sufficienza per trovare intollerabile quello che sta accadendo.

Anziché parlare della necessità di valutazione, in carcere e fuori, della competenza genitoriale di padri e madri sofferenti, si parla della inopportunità di recludere donne ree, incidentalmente madri di bambini in tenera età. Ardiamo confidare nel fatto che già la Magistratura e i Servizi Sociali svolgano un compito di screening delle alternative al carcere di ogni cittadino, tanto più se si tratta di una madre che si trovi a portare un bimbo oltre le sbarre. Non pensiamo per assunto che i Giudici siano crudeli e i Servizi accidiosi, che si tratti di Servizi Sociali, Sanitari, Penitenziari. Quando però dovesse accadere che la superficialità, pure occasionale, di persone cui non si risparmiano lodi e consenso per trattarsi di professionisti a furor di popolo giudicati disponibili, collaboranti, generosi, eccetera eccetera eccetera, le avesse indotte a trascurare segnali precisi in ordine al rischio che la sofferenza del soggetto avrebbe potuto produrre, responsabilità istituzionale imporrebbe un intervento forte, perché la superficialità è il vizio supremo. Semmai dovremmo chiederci se certe spinte ideologiche, di fonte e natura varie, non contribuiscano a incoraggiare una noncuranza diffusa. Nel qual caso sarebbe opportuno non presumere di avere tutto il bene nel cuore e tutto il male di fronte, evitando di sbandierarlo ai quattro venti.

Non ce la sentiamo di attaccare un Ministro della Giustizia che prende decisioni forti, anche perché pensiamo che lo abbia fatto dopo avere letto carte di cui i più ben poco sanno e avere magari rinvenuto responsabilità omissive. E se le decisioni prese fossero inconsuete, non ci parrebbero per questo illegittime. Ci parrebbe anzi grottesco tirarlo per la giacchetta, accusandolo di disumanità, da una parte per non avere lasciato che fossero approvate soluzioni destinate a

riempire ulteriormente il carcere di matti lasciando i “capacissimi” in libertà più di prima, dall'altra per non avere allestito le alternative per le detenute madri con figli minori di cui si parla da decenni. Occorre dire ‘basta!’ a coloro che cavalcano ipocritamente -se non inconsapevolmente, cosa altrettanto grave- le tigri di passaggio. Pensiamo piuttosto a come affrontare le emergenze penitenziarie e assistenziali del momento, che includono la crescita fuori controllo della follia reclusa, senza che si sia provveduto a individuare percorsi davvero alternativi, né ad allestire, *intra moenia*, soddisfacenti risposte di cura. E pensiamo a come prevenire l'arrivo di folli rei in carcere, lavorando con raddoppiata attenzione nel territorio ai problemi di potenziale rischio riguardanti i malati di mente.